

[*Ho ampliato le nn. 14, 16, 22, 27, 29 il 30 aprile 2024* ]

A UN MONACO CERTOSINO INCARCERATO.  
(TOMMASEO 4, GIGLI 64)

[*Mo*, cc.188v-190r; *S*<sup>2</sup>, cc. 76ra-77rb; *P*<sup>4</sup>, cc. 61ra-61va; *Pa*, cc. 96v-98v; *Bo*<sup>1</sup>, cc. 98v-101v].

*Ad uno monaco di Certosa essendo in carcere*<sup>a</sup>

Al nome di Cristo e di Maria dolce<sup>b</sup>.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello mio<sup>c</sup> in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi<sup>d</sup> e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>e</sup>, con desiderio di vedere<sup>f</sup> el cuore e l'anima vostra unito e trasformato nel consumato amore<sup>1</sup> del Figliuolo di Dio, però che senza questo vero amore non potiamo avere la vita della grazia<sup>2</sup>, né portare<sup>g</sup> con buona e perfetta pazienza.

E questa vera carità non vego, carissimo fratello, che potiamo avere, se l'anima non riguarda lo inestimabile amore che Dio à avuto a lui, e singularmente vederlo svenato in sul legno de la santissima croce: solo l'amore l'à tenuto confitto e chiavellato<sup>3</sup>. Dicovi<sup>h</sup> che non

---

*Forme e grafia di Mo(a); nell'apparato diacronico segnalo gli interventi redazionali della sua seconda mano (Mob), accettati anche da P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>Pa (ma le microvarianti sono respinte dopo l'ultima p. della lettera), nonché ulteriori interventi di S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>. Segnalo solo qui che Mo(a) conserva i senesismi essere (quater), eleggiare, offendare (bis), riconoscere, permettere, eliminati da Mob (tranne il primo 'essere'). Segnalo in calce alla lettera le amplificazioni devozionistiche del tardo ms Bo<sup>1</sup>, che tuttavia in un caso si distacca da S<sup>2</sup> e conserva la lezione originaria di Mo (v. la n. 20) e potrebbe conservare la lezione originaria nell'escatocollo (v. n. 36). Da notare le censure teologiche segnalate nelle nn. 4 e 20.*

<sup>a</sup> In *Mo* così la seconda mano (=Mob) su rasura della originaria inscriptio in latino.

<sup>b</sup> *S*<sup>2</sup>*P*<sup>4</sup> introducono l'invocazione vulgata: Al nome di ihu xpo crocifixo e di Maria dolce; Al nome - dolce: om. *Bo*<sup>1</sup>*Pa*. Per uniformare l'incipit al formulario vulgato, *Bo*<sup>1</sup> corregge servi di Dio in serui de yhu x<sup>o</sup>, ma poi incongruamente corregge (e amplifica) Figliuolo di Dio in figlio suo yhu dolce; *Pa* om. l'iniziale A voi.

<sup>c</sup> om. *S*<sup>2</sup>*Bo*<sup>1</sup>*Pa*

<sup>d</sup> a voi: eraso in *Mo*, om. *P*<sup>4</sup>*S*<sup>2</sup>

<sup>e</sup> di Dio (eraso in *Mo*) suo *MobP*<sup>4</sup>*S*<sup>2</sup>*P*<sup>1</sup>*Pa*

<sup>f</sup> vedere: in *Mo* "-e" su rasura., seguita da "i" eraso: aveva scritto meccanicamente "vedervi" secondo il formulario consueto, poi ha corretto

<sup>g</sup> La seconda mano di *S*<sup>2</sup> agg. in margine la postilla e pesi (anche *Bo*<sup>1</sup>*Pa* agg. ipesi)

<sup>h</sup> carissimo fratello agg. *Mob* (nel margine), *P*<sup>4</sup>*S*<sup>2</sup>*Bo*<sup>1</sup>*Pa*

sarà neuna amaritudine che non diventi dolce, né sì gran peso che non diventi leggiero ne la memoria del sangue<sup>i 4</sup> del Figliuolo di Dio.

Ò inteso la molta fadiga e tribolazione le quali voi avete: ciò riputiamo noi<sup>j</sup> tribolazioni, e<sup>k</sup> se noi upriremo<sup>l</sup> l'occhio del conoscimento<sup>5</sup> di noi medesimi e de la bontà di Dio, ci parranno grandi consolazioni. Del conoscimento di noi, dico, cioè che noi vediamo noi non essere<sup>6</sup>, ma<sup>m</sup> sempre siamo stati operatori d'ogni peccato e iniquità: quando l'anima raguarda sé avere offeso el suo creatore, sommo eterno bene<sup>7</sup>, cresce in uno odio di sé medesima in tanto che ne vuole fare vendetta e giustizia<sup>8</sup>; è contenta di sostenere ogni pena e fadighe<sup>n</sup> per sodisfare all'offesa che à fatta al suo creatore. Grandissima grazia si riputa che Dio gli abbi fatta, che egli el punisca in questa vita e non l'abbi riserbato a punire nell'altra, due sono pene infinite<sup>9</sup>.

O carissimo fratello in Cristo Gesù, se noi considerassimo la grande utilità che è<sup>o</sup> a sostenere pene in questa vita, mentre che siamo pellegrini che sempre corriamo verso el termine de la morte<sup>p 10</sup>! E' ci à<sup>q</sup> molti beni in essere<sup>r</sup> tribolato: l'uno si è ched e' si conforma con Cristo crocifisso ne le pene e obrobii suoi<sup>11</sup>. Or che può avere maggiore tesoro l'anima, che essere vestita degli obrobii e pene sue<sup>12</sup> ? L'altro si è che punisce l'anima sua, scontando e' peccati e difetti suoi; acresce<sup>s</sup> la grazia<sup>13</sup>, e porta el tesoro ne la vita durabile per le sue fadighe che Dio li dà, volendolo<sup>t</sup> remunerare de le pene e fadighe sue<sup>14</sup>.

Non temete, carissimo fratello mio, perché vedeste o vediate ch'el dimonio, per impedire la pace e la pazienza del cuore e dell'anima vostra<sup>15</sup>, mandi<sup>u</sup> tedii e tenebre nell'anima vostra, mettendovi le molte cogitazioni e pensieri<sup>16</sup>; eziandio el corpo vostro parrà

<sup>i</sup> ne la memoria del sangue] in P<sup>4</sup> "del sangue" è stato aggiunto dalla stessa mano in calce alla colonna, con un richiamo nel testo; om. S<sup>2</sup> (le successive parole del figliuolo di dio sono state cassate in S<sup>2</sup>); per amore Pa. (Per Bo<sup>1</sup> v. in calce alla lettera)

<sup>j</sup> ciò - noi] cioè reputiamo noi che siano Mob (che s.: agg. sul rigo), P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>Pa

<sup>k</sup> cong. (non ci sarebbe spazio per un "che" dichiarativo-avversativo), eraso in Mo, ma MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>Bo<sup>1</sup>, tuttauia Pa<sup>1</sup> ap(ri)amo P<sup>4</sup>Bo<sup>1</sup>

<sup>m</sup> eraso ma ancora visibile in Mo, Mob corregge in "e" e aggiunge "come" sul rigo; e come P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>Pa

<sup>n</sup> fadigha MobP<sup>4</sup>S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>Pa

<sup>o</sup> che è] om. S<sup>2</sup>Bo<sup>1</sup>, che riceuiamo Pa

<sup>p</sup> non le fuggire(m)mo (-emo P<sup>4</sup>) agg. Mob(in margine), P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>; no(n) le refugesemo ançi le abrazescemo[sic] agg. Bo<sup>1</sup>; non le fuggiessimo come continuamente facciamo agg. Pa

<sup>q</sup> E' ci à] Egli(-gli su rasura) cia (scritto sul r.) Mob; S<sup>2</sup> scrive Egli ora e la mano b nota in margine "non segue" (cfr cia di Mob - 'c' con occhiello chiuso e 'i' senza segno diacritico- che può esser facilmente letto "ora"; Egli ora Bo<sup>1</sup>, Egli cia P<sup>4</sup>, Hora uedete ui prego Pa

<sup>r</sup> in essere] S<sup>2</sup> ha di (agg. sul r. da b) stare; Et hora ne siegui molti beni ess(er) estar Bo<sup>1</sup> (lectio conflata da variante marginale nell'antigrafo?)

<sup>s</sup> acrescere S<sup>2</sup>, la seconda mano aggiusta premettendo sul r.: co(n)

<sup>t</sup> uolendo S<sup>2</sup>, corretto in uolendola da S<sup>2</sup>b, uolendola Bo<sup>1</sup>

che voglia essere ribello allo spirito<sup>17</sup>. Alcuna volta lo spirito de la bastemmia<sup>18</sup> volrà contaminare el cuore in altre diverse battaglie, non perché creda che l'anima caggia in quelle tentazioni e battaglie -però che già sa ched egli à deliberato d'eleggiare la morte inanzi che offendare Dio mortalmente co' la volontà sua- ma fallo per farlo venire a tanta tristizia<sup>19</sup>, parendoli offendare, colà due none offende, facendoli lassare<sup>v</sup> <sup>20</sup> ogni essercizio<sup>21</sup>. Ma non voglio che facciate così; non debba mai venire in<sup>w</sup> tristizia per neuna battaglia che abbia, né lassix<sup>x</sup> mai veruno essercizio o offizio o altra cosa<sup>22</sup>, se non dovesse fare altro se non di<sup>y</sup> <sup>23</sup> stare dinanzi a la croce e dire: "Gesù Gesù, io mi confido *in Domino nostro Iesu Christo*"<sup>24</sup>. Sapete che, perché vengano le cogitazioni e la<sup>z</sup> <sup>25</sup> volontà non consente, anco volrebbe inanzi morire, non è peccato<sup>26</sup> ma sola la volontà è quella cosa ch'offende<sup>27</sup>.

Adunque vi confortate ne la santa e buona volontà, e non curate le cogitazioni<sup>28</sup>, e pensate che la bontà di Dio permette a lo dimonio che molesti<sup>aa</sup> l'anima nostra per farci umiliare e riconoscere la sua bontà<sup>29</sup>, e ricorrere a' lui dentro ne le dolcissime piaghe sue<sup>30</sup>; come 'l fanciullo ricorre a la madre<sup>bb</sup> <sup>31</sup> noi benignamente saremo ricevuti da la dolce madre de la carità. Pensate che non vuole la morte del peccatore, ma ched e'<sup>cc</sup> si converta e viva [2 Pt 3,9 = Ez 33,11], e tanto smisurato amore el muove a dare le tribolazioni, e permettere le tentazioni<sup>32</sup>, quanto la consolazione<sup>dd</sup> <sup>33</sup>, però che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione [I Tess 4,3]<sup>34</sup>. E per darci la nostra santificazione, dié sé medesimo a tanta pena: all'obrobiosa morte de la santissima croce<sup>35</sup>.

Permanete ne le piaghe dolci di<sup>ee</sup> Cristo, e ne la santa dilezione di Dio<sup>36</sup>.

<sup>u</sup> mandi *Mob* (-i su rasura, segue -a capo- rasura di 2-3 lettere)  $P^4S^2Pa$ , mandave  $Bo^l$ . Forse *Mo* aveva usato un futuro ipotetico: "manderà"; cfr più oltre "volrà contaminare".

<sup>v</sup> facendoli (eraso in *Mo*, ma 'fa-' è leggibile, '-endol-' si intravede) lassare] che lassara  $MobP^4S^2$ , et così lassando  $Pa$ .  $Bo^l$  è vicino alla lezione di *Mo*: p(er)farlo lassar..., poi amplifica (v. dopo l'apparato)

<sup>w</sup> mai - in] mai lanima (agg. *Mob* nel marg.) venire in (a  $Pa$ )  $MobP^4Pa$ ; lanima mai uenire a  $S^2Bo^l$

<sup>x</sup> lassare  $MobP^4S^2Bo^lPa$

<sup>y</sup> se non di (v. nota)] eraso in *Mo* (congettura mia, ma "di" si intravede ancora), almeno  $MobP^4S^2Bo^lPa$

<sup>z</sup> le  $S^2$ , per attrazione; anche *Mo* aveva cominciato a scrivere "le", poi corregge in "la"(vedi nota).

<sup>aa</sup> a lo - molesti] a le demonia che molestino  $MobP^4S^2Pa$ ; ali demonii che molesti  $Bo^l$

<sup>bb</sup> pero che agg. *Mob* (sul r.)  $S^2P^4Bo^lPa$

<sup>cc</sup> ma - e'] ma uuole (agg. *Mob* sul r.) che  $MobP^4S^2Bo^lPa$

<sup>dd</sup> la consolatione] le consolationi  $MobP^4S^2Bo^lPa$ ; in *Mo* seguiva forse et poi eraso

<sup>ee</sup> yhu agg. *Mob* (sul r.)  $P^4S^2Bo^lPa$

Segnalo soltanto qui, tra parentesi, la solita introduzione in *Mob* (sul r. o a margine), seguito dagli altri mss, di congiunzioni, articoli e pronomi: sul legno de la santissima croce: (doue) solo l'amore l'à tenuto confitto; operatori d'ogni... iniquità (pero che) quando l'anima riguarda; sommo (et) eterno bene; (et) è contenta di sostenere; (Unde) grandissima grazia si riputa; ne le pene e (ne li agg. *Mob* sul r., *Pa*) obrobii suoi; che (elli) punisce l'anima sua; e' peccati e (i agg.  $MobS^2$ ) difetti suoi; (et agg.  $MobS^2P^4Pa$ ) eziandio el corpo vostro parrà; Alcuna volta (ancora agg. *Mob* sul r.,  $P^4S^2Pa$ ); non voglio che facciate così (pero che) non debba; (et) se non dovesse fare altro; Sapete che] sapete bene che  $MobP^4Pa$ ; sapete bene  $S^2Bo^l$ ;

Pensate che (elli; *Pa explicita*: Dio) non vuole la morte; a tanta pena (et) all'obrobiosa morte; Permanete (dunque *agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>Pa*) nelle piaghe dolci

[*Un salto per omeoteleuto*: battaglie -non perché... battaglie- om. *P<sup>4</sup>*]

*Un errore comune tra Bo<sup>1</sup> e Pa*: scontando e' peccati] et scacciando (<scōtando) e peccati *Pa*, desfaçando [*per*: "descaçando"? *ma esempi settentrionali di desfaz\*/desfaç\**, dal lat. medievale "disfacio", sono presenti nella banca dati dell'OV1] i peccati... *Bo<sup>1</sup>*.

*Del tardo ms Pa -che non collaziono per tutte le lettere che contiene- segnalo tre correzioni teologiche: acresce la grazia] uiene a crescere in lui la diuina gratia; el dimonio per (uoler *agg. Pa*) impedire la pace; santissima croce] croce (*Pa*, la seconda volta; *cfr*, per l'omissione, la n. 2 di D.XXXVII - T.136).*

*Segnalo qui ampliamenti e parafrasi di Bo<sup>1</sup>, significativi per mostrare la deformazione moralistica e devozionistica subita dal testo cateriniano:*

*Inscriptio di Bo<sup>1</sup>*: Questa e 1<sup>a</sup> ep(isto)la che ma(n)do a 1<sup>o</sup> monacho certosino ladicta s(an)c(t)a ka(ter)na.

ne la memoria del sangue del Figliuolo di Dio] guardando elfiol dedio et aspechiarssi i(n)esso amor i(n)finito yhu dolçe *Bo<sup>1</sup>*; due sono pene infinite] che no(n) e la minima pena che sostegna la(n)i(m)a i(n) purgatorio che no(n) sia maçor che tute le pene che su(m) i(n) questo mondo. Or che die ess(er)e alinferno che su(m) i(n)finite *agg. Bo<sup>1</sup>*; pene in questa vita] che su(m) u(n) onbra *agg. Bo<sup>1</sup>*; vestita degli obrobii e pene sue] (con)formata e uestita deli obrobrii et pene del suo dolce creator redemptor amor et spoxo yhu xpo; remunerare de le pene e fadighe sue] Se noi (con)scideramo quale[=qual è] q(ue)] sco ne beato che sia andato in paradiso sença tribulacione [tanto cresce: *cassato*] niuno trouoremo. Siche (con)fortatiue che qua(n)to piu cresce i(n) q(ue)sta mis(er)a vita le tribulacione tanto cresce el p(re)mio i(n) uita et(er)na *agg. Bo<sup>1</sup>*; facendoli lassare ogni essercizio] p(er)farlo lassare ogni exercicio sp(irit)ual speciale quello dela or(ati)o(n)e la quale or(ati)o(n)e e larma doue se defe(n)diamo dali nemici p(er)che como la(n)i(m)a ap(re)sso[=à preso] le arme da (con)ba(n)tere sta ap(er)icolo de ess(er) p(re)xa emorta; essercizio o offizio o altra cosa] essercizio sp(irit)ual o or(ati)one et genuflesione et prostarsse i(n)t(er)ra eloficio e altre s(an)c(t)e op(er)acione ben che no(n) senti gusto alguno; Gesù Gesù - Jesu Christo] ihu yhu mi(ser)er)e mei et io tuto me (con)fido i(n) d(omi)no yhu xpo et se uui farete no(n) dubitate che i(n)ançi che ue despartite ue trouereti (con)solato; santa e buona volontà] la qual euno dono et una gra(tia) singularissi(m)a *agg. Bo<sup>1</sup>*; l'anima nostra... riconoscere la sua bontà] lanima u(ost)ra per farue hu(m)iliarue e recognossere la u(ost)ra mis(er)ia. Et recognos(er)e la sua i(n)finita bontade; e ricorrere - madre] Ericorendo et i(n)trando alui cu(m) s(an)c(t)e meditacione et ala sua s(an)c(t)issi(m)a huma(n)ita et passione et alle piage sue et recor aquel lacto s(an)c(t)issi(m)o ap(er)to cu(m) tanto focho di charita etliui çaxer como el fa<n>çulo q(ua)n(do) el core alpeto dela madre *Bo<sup>1</sup>*; morte de la santissima croce] *Bo<sup>1</sup>* *agg.*: Et sapiati che tanto è lardente charita sua chel porta ala hu(m)ana natura che se possibile fusse qua(n)to al mo(n)do el uoria p(er) ogni a(n)i(m)a cheua alinferno piu tosto patir quella medema pena che el porto p(er) lumana generacione che lassare perder la(n)i(m)a. Or duncha guardiamo epenssiamo con quanta charita e amor siamo amati *etc.*

**DATA:** non precisabile secondo Fawtier e Dupré Theseider. Le formule di tipo antico mi inducono a datarla prima del viaggio ad Avignone.

## Note

1 Sul cuore v. *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXXIX, p. 235, rr. 120-21: "Il cuore è unito per affetto d'amore in me"; invece sull'anima v. la Lettera D.III - T.41: "l' anima è molto unita e trasformata in Dio..."; Lettera D.XXXXV - T.137: "l'anima che per amore è unita e trasformata in lui, fa come 'l fuoco...". Su "consumato (*cioè* 'compiuto') amore" *cfr* la n. 7 di T.74.

2 *Cfr* la n. 14 di D.XXXVIII - T.143 per i testi volgari; Th. Aquin., *Super I Ep.ad Cor. lectura [Report. vulg.]*, Torino-Roma 1953, *cap.* 13, *l.* 1: "hic agit de charitate, quae inseparabiliter concomitatur gratiam gratum facientem" e altri testi tommasiani citati nella n. 7 di D.L - T.257.

3 *Cfr* la n. 23 della Lettera D.VII - T.99.

4 *Cfr* n. 23 di D.XXXVIII-T.143. Notevole la censura di *S<sup>2</sup>* e *Pa*; per *Bo<sup>1</sup>* v. in calce all'ultima pagina della Lettera.

5 Su questo sintagma *cfr* la n. 8 di D.XVIII - T.29.

6 Cfr la n. 14 di D.III - T.41.

7 Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioann.*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 4, che cita Agostino: "Deus creator... spiritus quidam summus, aeternus...". "Sommo eterno bene" è definito Dio in D.LII - T.374\*, D.LXVIII - T.229, e così si autodefinisce il divino interlocutore nel *Dialogo*, cap. XXVIII, p. 76, r. 190, ecc.

8 È l'"odio santo" di cui scrive il Cavalca, cit. nella n. 10 di D.I - T.30: "...odio santo contra sé si è quando... l'omo per zelo di Dio si dispiace e affligge facendo penitenza e iustizia di sé...". Già Agostino, a proposito di "perfecto odio" di Ps 138,22, lo aveva riferito all'odio verso i vizi: cfr il *Manipulus florum* (XIV s. in.), disponibile in rete, <manipulus-project.wlu.ca>, sub 'odium', 'b': "Hoc est *perfecto odio* odisse ut uicia non homines oderis (...)". L'ed. in rete del florilegio, Ch. Nighman, indica come fonte le agostiniane *Enarrationes in Psalmos*, 138, 28 (CCSL 40, p. 2010).

9 "due", dove. Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLV, §§ 43-44, p. 614: "L'altro modo onde cresce e moltiplica il bene del sancto homo si è... che anno le tribolazioni del mondo a purgare i santi homini, che non è nullo sì santo che non abbia peccati... Onde queste tribolazioni sono uno purgamento de la ruggine de' santi homini. E questa è grande misericordia di Dio e gratia, la quale fa ai santi, che non gli vuol purgare di grande fuoco, no, ma di piccolino caldo, cioè per l'afflictioni del mondo"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, ed. F. Federici, Milano 1842, I, cap. 50, vol. 2, p. 127: "come dice Giobbe, Dio non lascia passare peccato che non punisca o in questa vita, o nell'altra; sicché se l'uomo fugge la soddisfazione della pena presente, la quale è breve, lieve, poca, e utile, va per necessità a quella dell'Inferno, la quale è eterna, grave, molta, ed inutile (...) Dee l'uomo portare pazientemente e volentieri le tribolazioni presenti, per le quali purgato scampi le future..."; Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, dist. 20, q. 1, art. 1, qc. 3, arg. 3: "non est aliquod peccatum tam grande quod per poenas in hac vita inflictas non posset totaliter expiari, dummodo aliquis patienter sustineret; quia tribulatio purgationem facit, ut patet Rom. 5 [v. 3: «tribulatio patientiam operatur»]"; *Summa Theologiae Ia-IIae*, q. 87, art. 4, arg. 2: "Sed peccatum quod contra Deum committitur, est infinitum..., Dei autem magnitudo est infinita. Ergo poena infinita debetur pro peccato quod contra Deum committitur".

10 Cfr *Dialogo*, cap. XLI, p. 103, rr. 540-41: "voi viandanti... sete peregrini che sempre corrite verso il termine della morte". Cfr *II Cor* 5,6: "dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino"; *I Pt* 2,11: "advenae et peregrini". Il Tommaseo cita *Purg.* XXIII, 54: "del viver ch'è un correre a la morte". Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, XXXVI, p. 231, predicava che "sì come corre lo tempo et lo cielo, corriamo noi alla morte", ma poi distingueva (p. 232): "ad morte corrono soli li peccatori, et li giusti ad vita". "Termine" è il momento, stabilito (da Dio), della morte, che può esser diverso dal "punto" della morte: Caterina usa i due vocaboli nella Lettera D.XXIII - T.101, vedi lì la n. 11.

11 Cfr la n. 20 di D.XVIII - T.29.

12 Cfr *Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 221, rr. 1948-50, dove Dio le dice sui suoi servi giunti alla perfetta unione: "sostenendo, permettendolo' Io le molte tribolazioni, essi si rallegrano, vedendosi vestire delle pene e obrobri di Cristo crocifisso"; su Cristo cfr T.79: "Questo dolce e innamorato Verbo, satollo di pene e vestito d'obrobii..."

13 Il verbo "acresce" poteva essere sia transitivo ("[anima] auget gratiam"), sia intransitivo ("gratia crescit"). Pa per evitare la prima interpretazione amplifica il testo: v. le sue correzioni teologiche in calce alla lettera. Ma a favore di essa vedi *Dialogo*, cap. LXXXIX, pp. 238-39, rr. 201-05: "Non che muti altro stato gionto che è a questo [unitivo]; ma questo medesimo *cresce la ricchezza della grazia* in nuovi e diversi doni e amirabili elevazioni di mente, sì come Io ti dissi"

14 Cfr *Dialogo*, cap. XLV, p. 118, rr. 969-73: "recansi a grazia che Io in questa vita gli voglia punire, e in questo tempo finito. E così insieme scontentano il peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano, e le fadighe loro sono remunerate di bene infinito"; T.13: "portando le fadighe con pazienza, si scontenta e merita"; T.264: "per le nostre colpe meritaremmo pena infinita ed elli ci punisce con queste pene finite; e insieme si scontenta el peccato e meritiamo vita eterna per la grazia sua - chi serve lui portando con vera pazienza".

Il "tesoro"

Il “tesoro” nella vita eterna può essere la grazia stessa, *cfr.*, e sono testi ben noti ai predicatori, la *Glossa ordinaria* (ed. M. Morard in *Sacra Pagina*, IRHT-CNRS) a *Nm* 16,48 “*thesaurum gratie* per Spiritum sanctum Dominus largitur”; Ugo di S. Caro O.P., *Postilla in totam Bibliam*, a *Is* 64,1 (ed. Morard): “*thesauri gratiarum*”. Oppure, ed è immagine più originale e vicina all’impostazione cristocentrica di Caterina, la conformità a Cristo “negli obrobii e pene”. Più che *Mt* 6,20 (“*Thesaurizate vobis thesauros in celo*”), interpretato piuttosto moralisticamente nella *Glossa ordinaria* (“*etsi specialiter de eleemosyna moneatur, tamen de omni opere virtutum accipitur*”), si può accostare a questo passo della Lettera la *Postilla* cit. a *Is* 50,11 (“*in doloribus dormietis*”), che cita *Dt* 33,19 (“*thesauros... absconditos*”) e commenta: “*Tribulatio* est locus, in quo invenitur *thesaurus*: «*Beati enim, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum celorum (Mt 5,10)*». De isto thesauro dicitur (*Iob* 38,22): «*Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti*», e spiega che per questi tesori si intendono rispettivamente “*innocentia*” e “*tribulatio Sanctorum et angustia*”: “*In hac nive et grandine magnus est thesaurus, scilicet fructus vite eternus*”. *Cfr* anche la *Postilla* a *Is* 60,5 (che cita ancora *Mt* 5,10 sulla persecuzione e il regno dei cieli): “*Mercedes sunt tribulationes et angustie presentes. Magnus enim thesaurus est tribulationum multitudo*”.

15 “*Pace del cuore*” è sintagma usato nella celebre Lettera D.XXXI - T.273. *Cfr* Th. Aquin., *Super II Ep. ad Cor. lectura*, Torino - Roma 1953, *cap.* 13, *l.* 3: “*qui est in vera pace cordis et corporis, est in caritate*”, e l’anonima opera *De humanitate D. N. Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t.16/1), *art.* 1, che cita la *Glossa ordinaria* a *Cant.* 1,1 : “*in qua quidem coniunctione [nostra ad Deum] pax cordis nostri consistit*”; D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, *cap.* 47, *ed. cit.*, p. 222 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 376): “*Pace d’anima in sé medesima è ordinato riposo degli appetiti*”.

16 *Cfr* *Dialogo*, *cap.* LXXI, p. 185, *rr.* 977-78: quando l’anima è visitata dal demonio “*rimane tedio e tenebre e stimolo nella mente offuscata visiva dentro*”; T.263: “*quando la mente ricevesse alcuna tenebre, battaglie, o privazione delle consolazioni usate: se ella per questo viene a tedio o a confusione di mente... segno è che l’amore è mercenario, cioè che ella ama per propria consolazione...*”. Girolamo da Siena, nella Lettera XI, § 43 (in *Epistole*, *ed. critica* a c. di S. Serventi, Venezia 2004, p. 275), scrive “*del ciecho e tenebroso tedio in che cade l’anema dapo lo dannoso e brieve dilecto del peccato*”. “*Taedium spiritualis boni*” è la definizione tommasiana dell’*accidia* (*Super Sent.*, II, *dist.* 42, *q.* 2, *art.* 3, *resp.*); *cfr* Ioh. Cassianus, *Conlationes*, V, 2, §1, *CSEL* 13/2, Wien 1886, p. 121: “*acedia, id est anxietas seu taedium cordis*”. Quanto a “*cogitazioni e pensieri*”, l’endiadi compare in lettere di direzione spirituale, usata assolutamente (in T.123, T.262, T.335) o con specificazioni (“*molte varie e diverse cogitazioni, e disonesti pensieri*”: T.319). “*Cogitazioni*” viene da “*cogitationes malae*” di *Mt* 15,19 e *Mc* 7,21\*, ed era il termine tecnico usato, partendo dalla tripartizione di Gregorio Magno, nella classificazione dei peccati, *cfr* D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. III, *cap.* 19, p. 173: “*el maligno spirito sempre osserva le nostre cogitazioni, locuzioni e opere*”. \* *Cfr* il *Diatessaron* toscano (1373), in *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, *cap.* 85, p. 262: “*del cuore escono le male cogitazioni*”.

17 *Cfr* T.314: “*Conosceva Pavolo che la vita corporale gli era grande impedimento fra Dio e lui, per due modi. L’uno, ché ‘l corpo sempre ribella a lo spirito [Gal. 5,17]: essendo ribello a lo spirito è ribello al suo Creatore*”.

18 Per Tommaso, *Catena aurea, Expos. in Matth.*, *cap.* 12, *l.* 9: “*ipsa impenitentia est spiritus blasphemiae*”, ma qui, più semplicemente, “*spiritus blasphemiae est voluntas blasphemandi*”: *Super Sent.*, II, *dist.* 43, *q.* 1, *art.* 6, *expos.* Nel *Diatessaron fiorentino*, *cap.* 63, *ed. cit.*, p. 244, “*Spiritus blasphemiae*” di *Mt* 12,31 (in alcuni codd. importanti, v. l’*ed. critica della Vulgata* a c. di R. Weber, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994<sup>4</sup>, *ad l.*, che mette a testo “*Spiritus blasphemia*”) è tradotto “*spirito della bestemia*”; e “*spirito della blasfemia*” nella *Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *ad l.* *Cfr* la Lettera T.335: “*se essi sono in battaglie e in tenebre di mente, o in tentazione di bastemmia o di disperazione o d’infedeltà, o d’altra molestia che ‘l dimonio gli desse, elli gode per vera umiltà, reputandosi indegno della pace, e non cura fadighe: attende pure a conservare la rocca forte della sua volontà (...), sentendo che la rocca della volontà, per la grazia di Dio, sta forte: che non tanto che ella consenta, ma d’altro non à pena se non per timore che à di none offendare Dio*”.

19 È la “*disordinata tristizia*”, scrive il Cavalca, “*per la quale il demonio induce l’uomo a disperazione*”: *Esposizione del Simbolo* cit., I, *cap.* 28, vol. 1, p. 246; *cfr* anche Id., *Specchio de’ peccati*, *cap.* 6, *ed. critica* a c.

di M. Zanchetta, Firenze 2015, p. 236: "il principale male che procede dalla disordinata tristizia si è la disperazione". Cfr Th. Aquin., *Summa Theol.*, *Ila-Ilae*, q. 28, art. 4, ad 1<sup>um</sup>: "tristitia quae est vitium causatur ex inordinato amore sui..."

20 Notevole la correzione teologica di *Mob* (e degli altri mss tranne *Bo*<sup>l</sup>), che mira a mettere in rilievo la libertà del soggetto, la quale sembra limitata da quel causativo "facendoli lassare" attribuito al demonio.

21 In molte lettere Caterina invita a non cedere alla tentazione di lasciare l'esercizio dell'orazione, così in T.187, T.263 ("il dolce esercizio dell'orazione"), T.287, ecc., e nel *Dialogo*, cap. LXV, p. 166, rr. 482-84, spesso distinguendo "l'arme dell'orazione" dagli "altri essercizii spirituali": cfr T.56, T.169 ("tutto questo fa el dimonio perché noi gittiamo a terra e' santi essercizii e l'umile orazione), ecc.; *Dialogo*, cap. LX, p. 154, rr. 154-56.

22 Cfr T.62: "...se elli è vento di *battaglie* e molestie del demonio, elli intepidisce, e ponsi a sedere *nel tedio con tristizia di cuore, parendoli essere privato di Dio...*"; e i consigli spirituali di D.LXXXIV - T.189 ai monaci della Cervia: "già mai non volliate el capo adietro per veruna fadiga o tentazione che 'l dimonio desse a voi; non venga mai *a tristizia o a confusione l'anima vostra*, però che 'l dimonio non vorrebbe altro. E spesse volte ci darà molte molestie e variate *battaglie* (...). E non fa questo perché di primo colpo creda che noi cadiamo, ma solo perché venga a *disordenata tristizia e confusione di mente*; ché, essendo condotta l'anima in su la tristizia e confusione, per tedio di sé perde e *abandona e' suoi essercizii spirituali*, e' quali faceva, parendoli che le sue operazioni *non debbano essere accette né piacevoli a Dio* - perché gli pare fare in tanta tenebre e freddezza di cuore, parendoli essere privata del calore de la carità -: parli meglio di lassarle stare che di farle". T.282, a un prelado: "perché l'anima sia privata della consolazione e *dell'essercizio dell'offizio e de' molti psalmi*, e di non dirlo al luogo e al tempo suo, né con quella mente pacifica che esso medesimo vorrebbe, non è perduto però el tempo suo". Cfr Aelred de Rievaulx, *Quand Jésus eut douze ans*, ed. A. Hoste, Paris 2005 (*S. Ch.*, 60), II,12, p. 74: "Post tentationem necesse est ut ad virtutum studia spiritualiaque exercitia mentis alacritate conscendas". Su "confusione" cfr *Hebr.* 12,2: Gesù "sustinuit crucem, confusione contempta"; *Dan.* 3,40 cit. nella n. 24. Sulle fonti cfr la n. 11 di T.52.

23 La mia restituzione è confortata da D.XXIII - T.101 "non è da fare altro se non di ponare..."; *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 200, rr. 1385-86: "non pensa di fare altro se non di conformarsi..."

24 *Ps* 10,2: "In Domino confido"; *Ps* 24,2: "Deus meus, in te confido"; Th. Aquin., *In Ps. Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps.* 10, n° 1: "*Hier.* 17 [v. 7]: «beatus [ma la Vulgata ha: benedictus] vir qui confidit in Domino, et erit Dominus fiducia eius», *Dan.* 3 [v. 40]: «non est confusio confidentibus in te»". In *Mc* 6,50 Gesù dice agli Apostoli: "Confidite, ego sum: nolite timere".

Per il pregare stando dinanzi al crocifisso, cfr S. Tugwell O. P., *The Nine Ways of Prayer of St. Dominic: A Textual Study and Critical Edition*, in "Medieval Studies" 47 (1985), pp. 1-124, ma pp. 84-85: "Quartus modus orandi (...) ante altare siue in capitulo, *fixo uultu ad crucifixum*, summo intuitu respiciebat eum (...). Quintus modus orandi. ... erectus... ante altare..." [ora in *Domenico di Caleruega alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII*, a c. di G. Festa, A. Paravicini Bagliani, F. Santi, Firenze, Sismel, 2021 (Millennio Medievale, 121)]; Humbertus de Romanis, *Expositio super constitutiones*, cap. 55, in *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, Roma 1889, II, p. 168: "interdum *stamus* in adorando, et hoc propter reverentiam, iuxta illud quod dicitur *Apoc.* 7 [v. 9]: «(...) stantes ante thronum et in conspectu Agni»".

È modo di pregare che rispecchia la pietà cristocentrica del pieno e tardo medioevo: cfr Anselmus Cantuarien., *Orationes*, XLIII, *Ad crucem Domini*, PL 158, 939C [*Opera omnia*, ed. F. S. Schmitt, vol. 3, Edimburgi 1946]: "*stare* in conspectu tuo et *ante crucem tuam*..."; Aelredus Rievall., *Sermo XI, In die sancto Paschae*, in *Opera omnia* II, *Sermones I-XLVI*, Coll. *Claraevall.*, ed. G. Raciti, Turnhout 1989 (CC CM 2A), § 23, p. 94 [PL 195, 275D]: "Quae fuit dulcedo... *stare quasi iuxta crucem eius*..."; *Legenda sanctae Clarae virginis*, 2, a c. di S. Brufani, in *Fontes Franciscani*, ed. E. Menestò et al., Assisi 1995, p. 2417: la madre incinta "ante crucem in ecclesia Crucifixum attente orabat"; *Leggenda del Beato Santo Francesco*, IV [§3], in *Opere ascetiche di San Bonaventura volgarizzate nel Trecento*, [a c. di B. Sorio], Verona [1852], p. 186A: "*stavano continuamente dinanzi alla Croce di Cristo [amplificazione del testo bonaventuriano]*, di e notte pregando Dio"; cfr l'*Oratio ante crucifixum* [S. Damiani] dicta di san Francesco, e s. Bonaventura, *Sermones de tempore*, *Feria VI in*

*Parasceve*, II, 3, *Opera omnia*, t. IX, 1901, p. 266A: "quando diabolus nos infestat et tentat, debemus recurrere ad crucem". Il culmine e il rovesciamento è nella quarta delle *Considerazioni delle stimmate*, ed. G. Petrocchi in *I Fioretti di san Francesco* [etc.], rist. Milano 1979, p. 259, in cui "una croce bellissima, nella quale era la figura del Crocifisso, andava dinanzi a santo Francesco... E così conformemente andava la detta croce dinanzi alla faccia di santo Francesco...".

25 *Mo* (prima *scriptio*) e *S*<sup>2</sup> intendono "le volontà" -legato al precedente 'le cogitazioni'- nel senso negativo del *Dialogo*, cap. CXLIII, p. 400, r. 944: "le sue disordinate volontà"; e di T.159: "sostenere ogni pena per amore di Cristo e scontamento de' peccati suoi, vendicando (...) la libertà delle proprie sue volontà con l'obbedienza".

26 Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., IX, p. 157: "ove l'anima non consente, non si perde merito" (cfr la postilla inserita qui da *Bo*<sup>1</sup>: "anzi è merito"); Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, I,16, ed. W. Eckermann OSA in S. Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [etc.], Roma, Augustinianum, 2006, p. 85: "Et di molte tentationi, alle quali l'anima non consente, anzi che le dispiacciono et vorrebbe anzi morire che venissero ad effecto, non solamente l'anima non vi offende, ma vi merita et guadagna...".

27 Cfr la Lettera D.XXXVI - T.148: "se non consente a questi disordenati intendimenti, none offende mai, però ch'el peccato sta solo nella volontà", e -ivi- la n. 11; T.287: "la volontà è sola quella che offende e merita". Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, III, p. 9: "tutto 'l peccato sta ne la volontà"; "ne lo 'ntendimento non sta il peccato, ma pur ne la volontà"; Id., *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, 4, p. 61: "lo peccato si fa colla volontà"; 22, p. 159: "lo peccato viene dalla volontade", &c.; Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* 5 [della confessione], cap. VII [v], pp. 346-47, che si rifanno a Th. Aquin., *Summa Theologiae I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>*, q. 75, art. 3, *resp.*: "causa sufficienter complens peccatum est sola voluntas".

28 "vi confortate", *siate forte*. Cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL, 2009, pt. 1, cap. 8: "Antonio... li confortava... e dicea: (...) <i>l</i> nimico non à potentia nulla contra quelli che di Dio si confidano... Confortatevi dunqua...". Il versetto di *Mc* 6,50 (cit. nella n. 24: "confidite... nolite timere") è tradotto, nella *Bibbia volgare*, cit., "confortatevi, e non temete". Su 'cogitazioni' v. sopra, n. 16.

29 È tema caro al Cavalca: cfr *Trenta stoltizie*, ed. G. Bottari in *Disciplina degli Spirituali* [etc.], cap. 20, Roma 1757, p. 234: "Dice santo Gregorio: Tante saette ci balestra il diavolo, quante tribolazioni ci dà: e noi contra lui gittiamo le saette, se percossi di tribolazioni rispondiamo umilmente"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., I, 10, vol. 1, p. 72: "(Dio) lasciaci tribolare perché ce gli umiliamo, e ricevendo l'ajuto nel conosciamo ed amiamo" (nel L. I, cap. 36, vol. 2, p. 3, cita s. Pietro: "Umiliatevi sotto la potente mano di Dio" [1 Pt 5,6]); *Specchio de' peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 6, § 24: "le tentazioni sono molto utile, in ciò che umiliano l'omo..."; § 27: la tentazione "prova anco e fa crescere la carità, in ciò che... è bisogno che [chi è tentato] ricorra a Dio spesso e, ricevendo da lui aiuto e soccorso... ami lo suo liberatore".

Per i testi latini cfr Gregorio Magno cit. nel *Manipulus florum*, "Temptatio", § "o": "sancti uiri... temptationis impulsu concussi infirmitatem suam humiliter agnoscunt": l'ed. in rete del *Manipulus*, Ch. L. Nighman, indica la fonte in *Moralia in Iob*, XXXI,43, CCSL 143B, p. 1608; Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 8, l. 5: "Aliquis desiderat liberari ab aliqua molestia temptationis, quae tamen est sibi ad custodiam humilitatis".

Su "bontà" cfr il *Dialogo* cit. nella n. 33: "tribolazioni e consolazioni e ogni cosa era dato per amore"; nel cap. LXXXIII, p. 217, rr. 1843-44, Dio le addita s. Paolo: lo stimolo della carne (*II Cor* 12, 7) fu "lassato a lui dalla mia Bontà per crescerlo in grazia e in merito e per umiliazione"; Lettera T.304: "parmi che la divina bontà vi permetta assai fadighe molestie e tentazioni da le demonia - per vostro bene"; D. Cavalca, *Trenta stoltizie* cit., cap. 24, p. 243: "Non è da temere la tentazione, perciocché la divina bontà per molte e grandi nostre utilitadi ce le permette".



30 *Cfr*, sulle piaghe di Cristo, la n. 52 della Lettera T.16 e la n. 52 di T.159; per "dolcissime" *cfr* le Lettere T.318, T.309 ("dolcissime e sacratissime"), e l'invito a nascondersi nelle "dolcissime piaghe" in T.2, T.187, T.256, T.294, T.48 ("dolcissime e sopradolcissime"); G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 87, p. 213: "gustare la dolcezza de le sue sagratissime piaghe".

L'itinerario spirituale qui delineato è presente anche in due più tarde lettere di direzione spirituale, la T.304 ("Non voglio che veniate a confusione di mente né a disperazione per veruna illusione o molestia che 'l dimonio vi volesse dare... con molte disoneste cogitazioni: ma con una speranza vera e fede viva abbracciarvi co' la santissima croce, dove voi vederete che elle vi son date *per amore*; e non vi dà più che voi potiate portare. E voglio che voi sappiate che veruna bataglia e cogitazione... è peccato, se non quando noi aconsentissimo volontariamente, dilettrandoci dentro. Adunque conserviamo la volontà (...) fortificandola ne la dolce eterna volontà di Dio, con la memoria del sangue di Cristo crocifisso"), e la T.360, in cui Caterina conclude così. "godeti di stare in croce con lo Sposo tuo: non ti dilettere in altro che ne la croce di Cristo crocifisso, seguitandolo per la via de le pene e de li obbrobrii scherni e villanie. Ed empieti la memoria del ricordamento del sangue...".

31 La correzione di *Mob*, che lega "ricorre" a ciò che precede, implica l'immagine di "Gesù - madre", su cui *cfr* la n. 18 di D.LI - T.109. Sulla similitudine del fanciullo *cfr* *Purgatorio* XXX, 44-45 e *Paradiso*, XXII, 2-3; sulla carità come "madre" *cfr* la n. 11 di D.XXVIII - T.88.

32 Scrivendo a due laiche Caterina parla di tribolazioni *permesse* (D.XXXXVIII - T.108 e n. 24), qui invece, scrivendo a un religioso, tratta di tribolazioni *date* per santificare, e tentazioni -in quanto riguardano il male morale- soltanto *permesse*. *Cfr* *Dialogo*, cap. XCIX, p. 275, rr. 163-65: "Io, prima e dolce Verità, do stato e tempo e luogo, consolazioni e tribolazioni, secondo che e' necessita a la salute vostra e a compire la perfezione ne l'anima". Sul "permettere" le tribolazioni da parte di Dio *cfr* la Lettera D.LV - T.181, dove in chiasmo Caterina detta: "ciò che [Dio] dà e permette all'uomo, o tentazione di dimonio, o essere tentato e perseguitato..., o per qualunque modo ricevessimo tribolazioni..."; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., II, 4, vol. 2, p. 167: "come dice s. Paolo [*I Cor* 10,13], (Dio) «è fedele che non ci lascerà tentare più che sostenere possiamo»; ma come *permette* la tentazione e la battaglia, così dà e manda l'ajuto, e lo soccorso": Sulla loro utilità spirituale *cfr* *op. cit.*, I, 28, vol. 1, p. 240: "S. Jacopo dice [*Iac* 1, 1-2]: Riputatevi a gaudio e a grazia, fratelli miei, quando vi sentite molte tentazioni, sapendo che *Dio questo permette* acciocché la Fede vostra si provi e raffini (...)", dove le parole in corsivo sono amplificazioni del Cavalca. Sulla "prova" *cfr* *Dialogo*, cap.XLV, p. 118, rr. 949-50.: "Io lo' do pena da parte delle dimonia, permettendolo' le molte tentazioni per provarli nelle virtù...". Guglielmo di S. Thierry O. Cist., nella *Epistola ad fratres de Monte Dei*, che cito -correggendo dal ms riccardiano- dal volgarizzamento, *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie inedite e rare..., LXXXIV), pp. 58-59: "nelle... temptationi Idio ci pruova, acciò che sappi se noi l'amiamo o sì o no; non ch'egli... nol cognoscha, ma acciò che più pienamente in essa temptatione a noi si manifesti".

San Tommaso, *Summa Theol.*, I, q. 114, art. 5, *resp.*, cita il Crisostomo: "Non tandiu homines Diabolus tentat, quandiu vult, sed quandiu Deus permittit" (citato anche nella *Catena Aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1963, cap. 4, l. 4); nell'*Expos. super Isaiam ad litt.*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 26, p. 124B, scrive: "Christus... nos confirmat (...) in tentatione" e cita *I Cor* 10,13: "fidelis Deus, qui non permittet vos tentari supra id quod potestis", citato per es. nel *Super Ev. S. Matth. lectura* (report. Leod. Bissunt.), Torino-Roma 1951, cap. 6, l. 3 [v. 13] e cap. 13, l. 1 [v. 21]; *cfr* *Super Ev. S. Matth. lectura* (report. Petri de Andria), cap. 6, v. 13: "Deus enim neminem tentat quamvis tentari permittat". Sull'utilità *cfr* Egidio di Roma, *Expos. in Cant. canticorum*, Parma 1863, cap. 4: "viri contemplativi [come il nostro certosino!] possunt omnes tentationes de facili vincere (...); (Deus) vult eos permittere tentari, ut ex hoc adipiscantur finem et gloriam"; *Super Apocalypsim* "Vox Domini" cit., cap. 12: "...temptationibus resistendo, et in merito proficiendo".

33 Che la consolazione sia dono amoroso è detto nel *Dialogo*, cap. CXXXVIII, p. 441, rr. 312-15: "...con questo medesimo amore dava ciò che egli dava e permetteva: tribolazioni e consolazioni e ogni cosa era dato per amore e per provvedere a la salute de l'uomo", e v. anche cap. XCIX, p. 275, rr. 163-65; la stessa impostazione nei *Fioretti* cit., cap. 49, p. 205: "Dio ha singulare cura de' suoi figliuoli, dando loro... ora consolazione, ora tribolazione..." e in A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di A. T.*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. III, cap. 24, p. 300, che amplifica: "adversità e tribolazioni... prosperità e consolazioni" (e così in Id., *Brieve meditazione de' benefici di Dio*, p. 341). Il Cavalca,

nell'*Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 27, vol. 1, p. 235, cita invece *II Cor* 1,3-4: "Padre di misericordia, e Dio di tutta consolazione, lo quale ci consola e conforta *in ogni nostra tribolazione*", così come cita *II Cor* 1,5 ["*sicut...passiones... ita...consolatio*"] in *Specchio di croce*, cap. 48, p. 232 (ed. Centi, p. 392) e nella *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 4, p. 34: "Noi ci gloriamo nelle tribolazioni, perciocché come abbondano le passioni, così riboccano le consolazioni" (altri testi nella n. 10 di T.162). Più spesso però per Cavalca la consolazione è esplicitamente condizionata al sostenere la tribolazione: "chi non è compagno delle tribolazioni, non sarà partecipe delle consolazioni", *Specchio di croce* cit., cap. 6, p. 26 (ed. Centi, p. 64), dove volge al negativo *II Cor* 1,7b, sempre citato; cap. 23, p. 106 (l'ed. Centi, p. 186, cambia), *etc.*

34 Il versetto paolino è citato nelle lettere T.5, T.97. *Cfr* la citata D.LV - T.181: Dio "non vuole altro che la nostra santificazione, e ciò che dà e permette all'uomo (...) sempre el dà e permette per nostro bene, o per purgazione de' peccati nostri, o per acrescimento di perfezione e di grazia"; T.169: "ciò che elli ci dà e permette, el fa per nostra salute o per acrescimento di perfezione". *Cfr* la n. 24 di D.XXXXVIII - T.108.

35 Questo è ripetuto in varie lettere, *cfr* per es. T.116: "Dio non vuole altro che la sua (*dell'anima*) santificazione. Questo ci manifesta el Verbo dolce del figliuolo di Dio, ché, a ciò che noi fussimo santificati in lui, corse come innamorato all'obrobiosa morte della croce (...). Dunque, poiché la morte e el sangue di Cristo ci manifesta l'amore inestimabile che Dio ci à, e che non vuole altro che el nostro bene, doviamo portare con vera pazienza ogni fadiga e tribolazione, e per qualunque modo elli ce le concede"; *cfr* anche *Or. XIX*, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 214, rr. 61-66: "Tu se' il dolce Idio nostro che non vuole altro che la nostra sanctificazione. Questo ci è manifesto evidentemente nel sangue del tuo Figliuolo, el quale per la nostra salute corse come innamorato all'obrobiosa morte della santissima croce". Nel *Dialogo*, cap. LXIII, p. 163, rr. 375-77, è l'Eterno Padre a dirle sull'anima: "Io non voglio altro che la sua santificazione. Questo v'è certificato nel sangue del mio Figliuolo".

36 È questa l'unica clausola finale in cui "Permanete" regge due complementi (il secondo è omissso da *Bo*<sup>l</sup>, che per una volta accorcia invece di amplificare e potrebbe conservare la lezione originaria).